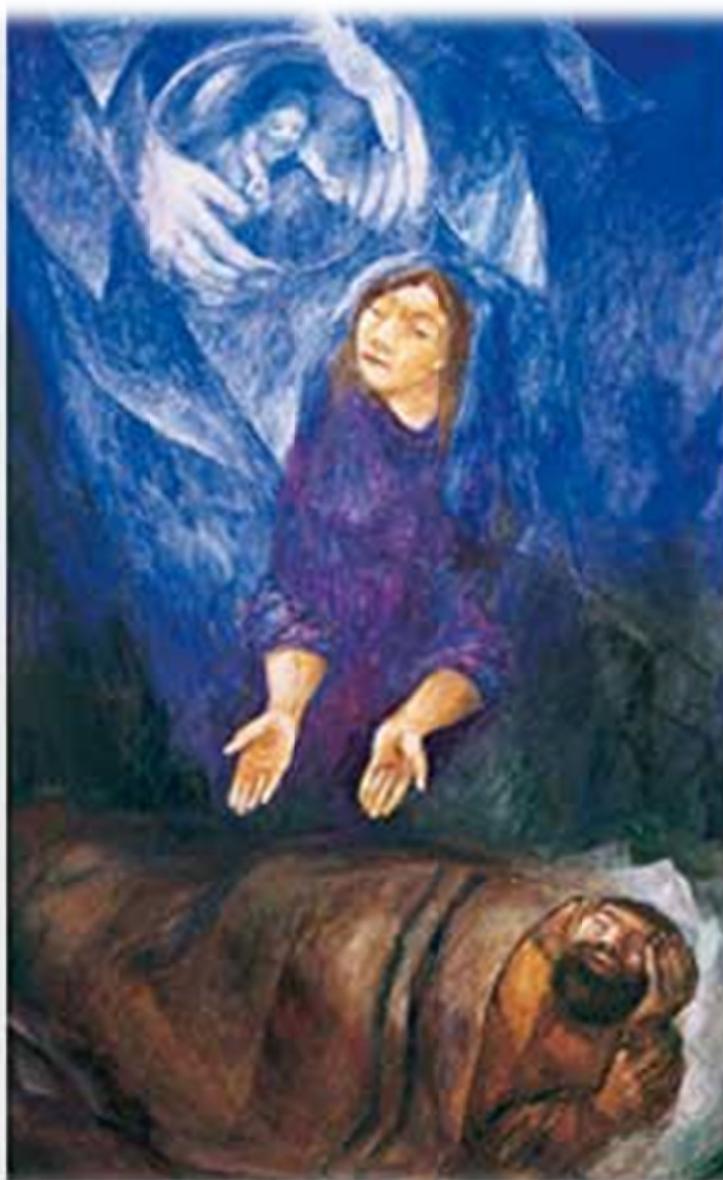




AVVENTO 2020



Sussidio per la preghiera

SABATO 28 NOVEMBRE

*In attesa di un Dio che si fa vicino
L'Emmanuele
Il Dio con noi*

Domani inizierà l'Avvento, un tempo liturgico che ci introduce a uno dei misteri più belli della Storia della Salvezza.

Per noi questo tempo è ricordo della nascita di Gesù, ma ci invita anche a riconoscere la sua venuta nel presente, nei tanti modi in cui si manifesta nella nostra vita e nell'umanità intera, e infine ci ricorda che un giorno Lo vedremo faccia a faccia.

In questo giorno che precede l'Avvento ti proponiamo di leggere questi due testi biblici, contemplando Dio che si fa vicino a te, a noi, all'umanità.

«In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”. Gli disse: “Hai risposto bene; fa' questo e vivrai”. Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto,

lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

*«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto
di ciò che esiste.*

*In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
[...] Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.*

*Era nel mondo
e il mondo è stato fatto
per mezzo di lui;*

*eppure il mondo non lo ha
riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.*

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"»

(Vangelo di Luca 10,25-37).

*A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare
figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato
la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità. [...] Dio,
nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato. »*

(Vangelo di Giovanni 1,1-18)

Carissimo, augurandoti un buon tempo di Avvento, ti doniamo questo libretto. Ogni giorno troverai: un testo della Parola di Dio, una riflessione e una piccola preghiera fatte da alcune persone delle nostre comunità, e in fine un passo dell'Enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti", che ha come testo biblico di

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce, di leggere con calma i testi riportati. Alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo concludendo con il Padre nostro o, in particolare durante la novena dell'Immacolata, con l'Ave Maria. Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci Benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito*

riferimento la parabola del Buon Samaritano.

DOMENICA 29 NOVEMBRE

I domenica di Avvento; primo giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (63, 16-17.19; 64, 1-7)

Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.

[...] Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Quante volte il mio grido verso il cielo sembra inascoltato, quante volte alzo la voce per urlarti il mio dolore, la mia solitudine, la mia paura, e pretendo uno squarcio ad effetti speciali nel mio cielo cupo di egoismo.

O Signore, aiutami a vedere che nella persona al mio fianco tu sei già presente, hai già squarciato il cielo, sei già in opera ad accogliere il mio cuore ferito. Grazie o Signore di entrare così nella mia vita, perché la bellezza di questo incontro è infinitamente più grande di come potevo

Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: «Ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato [...]. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme».[6] Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli! [Fratelli tutti n.8]

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE

S'Andrea Apostolo; secondo giorno della novena dell'Immacolata

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (10, 9-18)

Fratello, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Il Signore mi invita ancora una volta a credere nell'amore, a credere al Suo amore. L'amore che Gesù ci fa sperimentare ogni volta che affidiamo la nostra vita a Lui è un amore che non calcola, come a volte noi facciamo, è un amore che non guarda in faccia ma guarda il cuore, è un amore che non si dona per ricevere qualcosa in cambio come capita nei nostri amori interessati.

La vera misura dell'amore è l'amore senza misura: questo è l'amore di Dio! Ma per amare come Lui devo vivere di Lui, riposare in Lui, nutrirmi di Lui attraverso la Sua Parola e la Sua carne che per grazia mi è donata ogni giorno gratuitamente. Da solo riesco ad amare alcuni...con Lui posso amare tutti!

O Signore donami ogni giorno umiltà per sapermi mettere alla scuola del Tuo amore. Donami un cuore disponibile e aperto all'azione del Tuo Spirito perché possa amarTi tutti i giorni nelle persone che vivono accanto a me, aiutami a guardare chiunque incontro con i tuoi occhi per non fermarmi ai miei pregiudizi o alle mie attese ma impari a gustare e ringraziare per la loro unicità. Aiutami a vedere nel volto del mio fratello la bellezza e la luce del Tuo volto.

Nelle tradizioni ebraiche, l'imperativo di amare l'altro e prendersene cura sembrava limitarsi alle relazioni tra i membri di una medesima nazione. L'antico precetto «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) si intendeva ordinariamente riferito ai connazionali. Tuttavia, specialmente nel giudaismo sviluppatosi fuori dalla terra d'Israele, i confini si andarono ampliando. Comparve l'invito a non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te (cfr Tb 4,15). Il saggio Hillel (I sec. a.C.) diceva al riguardo: «Questo è la Legge e i Profeti. Tutto il resto è commento».[55] Il desiderio di imitare gli atteggiamenti divini condusse a superare quella tendenza a limitarsi ai più vicini: «La

misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente» (Sir 18,13). [Fratelli tutti n.59]

MARTEDÌ 1 DICEMBRE

Terzo giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (11, 1-10)

In quel giorno,
un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore.
Si compiacerà del timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze
e non prenderà decisioni per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri
e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Mi colpisce l'immagine che Isaia usa per parlare del Messia: un germoglio. Il germoglio mi ricorda qualcosa di fragile, piccolo, privo di difese, ma estremamente carico di vita: anche una grande quercia è stato piccolo germoglio. Questa immagine mi parla di un Dio tenero che entra con delicatezza e forza vitale nella storia delle persone.

Signore ti ringrazio per tutti i germogli che vedo giorno dopo giorno anche nei momenti più bui: i gesti di cura, gli atti di bene, la generosità e la disponibilità, la compassione, la tenerezza, le lacrime, i sorrisi, le carezze che anche oggi passeranno attraverso l'umanità.

Nel Nuovo Testamento, il precetto di Hillel ha trovato espressione positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12). Tale appello è universale, tende ad abbracciare tutti, solo per la loro condizione umana, perché l'Altissimo, il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). E di conseguenza si esige: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). [Fratelli tutti n.60]

MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE
Quarto giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (25, 6-10)

In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti
per tutti i popoli, su questo monte,

un banchetto di grasse vivande,

un banchetto di vini eccellenti,

di cibi succulenti, di vini raffinati.

Egli strapperà su questo monte

il velo che copriva la faccia di tutti i popoli

e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre.

Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto,..."

“Eliminerà la morte e asciugherà le lacrime su ogni volto”. Il Signore viene per tutti, senza distinzione di razza, religione, merito e c'è una speranza di salvezza per tutti.

Grazie Signore per il tuo amore incondizionato e perché ci doni la speranza della Risurrezione.

C'è una motivazione per allargare il cuore in modo che non escluda lo straniero, e la si può trovare già nei testi più antichi della Bibbia. È dovuta al costante ricordo del popolo ebraico di aver vissuto come straniero in Egitto:

«Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Lv 19,33-34).

«Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte» (1 Gv 3,14).

«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4,20). [Fratelli tutti n.61]

GIOVEDÌ 3 DICEMBRE

S. Francesco Saverio; quinto giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (26, 1-6)

In quel giorno si canterà questo canto nella terra di Giuda:

«Abbiamo una città forte;

mura e bastioni egli ha posto a salvezza.

Aprite le porte:

entri una nazione giusta, che si mantiene fedele.

La sua volontà è salda; tu le assicurerai la pace,

pace perché in te confida.

Confidate nel Signore sempre,...

Oggi teniamo nel cuore questa espressione: "...pace perché in te confida" ...

Ti preghiamo Signore perché in forza della fede in te sappiamo fare del tuo dono di pace non solo un porto sicuro per noi, ma un dono che, attraverso di noi, tu puoi fare a tutti i tuoi figli e nostri fratelli.

La parabola del Buon Samaritano è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana. [Fratelli tutti n.67]

VENERDÌ 4 DICEMBRE

Sesto giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (29, 17-24)

Così dice il Signore Dio:

«Certo, ancora un po'

e il Libano si cambierà in un frutteto

e il frutteto sarà considerato una selva.

Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro;

liberati dall'oscurità e dalle tenebre,

gli occhi dei ciechi vedranno.

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore,

i più poveri gioiranno nel Santo d'Israele...».

L'attesa è una dimensione, uno spazio, un tempo che non siamo abituati ad abitare, ma solo stando nell'attesa, nel "ancora un po'" potremo vedere la rocciosa e arida catena montuosa del Libano cambiarsi in frutteto. Dove meno ce lo aspettiamo se saremo umili potremo vedere le profezie avverarsi.

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso ti chiediamo di continuare a custodirci durante questo avvento. E in questa attesa continua ad aprirci gli occhi e le orecchie perché possiamo vederti e ascoltarti concretamente nelle persone che incontriamo.

La parabola del Buon Samaritano, diciamolo chiaramente, non fa passare un insegnamento di ideali astratti, né si circoscrive alla funzionalità di una morale etico-sociale. Ci rivela una caratteristica essenziale dell'essere umano, tante volte dimenticata: siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga "ai margini della vita". Questo ci deve indignare, fino a farci scendere dalla nostra serenità per sconvolgerci con la sofferenza umana. Questo è dignità. [Fratelli tutti n.68]

SABATO 5 DICEMBRE
Settimo giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (30, 19-21.23-26)

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme,
tu non dovrai più piangere.

A un tuo grido di supplica [il Signore] ti farà grazia;
appena udrà, ti darà risposta.

Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non
si terrà più nascosto il tuo maestro;
i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro
di te: «Questa è la strada, percorretela»...

Non si conoscono in anticipo i progetti che il Signore ha su di noi. È solo seguendoli passo dopo passo, a volte fidandosi, che si comprendono nella loro completezza. Anche quando questo significa passare attraverso l'afflizione e la tribolazione: “se accogliamo la nostra fatica, scopriamo che essa è tabernacolo dove abita Dio”.

Grazie Signore per il conforto di questa Parola, perché non dobbiamo più piangere, perché non si è tenuto nascosto il Maestro, per la voce dietro di noi che ci sussurra “questa è la strada”. Fa che lo ricordiamo nelle difficoltà e che ti aiutiamo a portarlo ove ce n'è più bisogno.

La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della lotta interiore che avviene nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che

passano a distanza. E se estendiamo lo sguardo alla totalità della nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano. [Fratelli tutti n.69]

DOMENICA 6 DICEMBRE

Il domenica di Avvento; ottavo giorno della novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (40, 1-5.9-11)

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio –.

Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio.

Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.

Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».

Mi colpisce la cura amorevole del Signore che consola ed accompagna, anche nel momento più buio, chi soffre ed ha paura. Consolare è l'arte di chi ama, di chi tiene la mano di chi ha perso la speranza, di chi si spaventa davanti alla propria povertà e alla propria fragilità. Il Signore ci chiede di ascoltarlo e di aprirci alla speranza e alla fiducia. Il Signore è quello che ci dice che la tribolazione finirà, è colui che trasforma anche il terreno più accidentato in piano. E' colui che ci rende liberi con il suo amore.

Signore, spesso faticiamo a prenderci cura di chi incontriamo sulla nostra strada. Rimaniamo indifferenti, il nostro sguardo non si ferma per incontrare quello del prossimo, di chi è "ferito". Sarebbe bello fermarci a consolare chi ha bisogno, non scappare davanti alla sofferenza, non lasciare a terra la persona ferita. Aiutaci a non essere distratti, a fare nostro il tuo amore consolatore, ad avere compassione gli uni per gli altri.

La parabola del Buon Samaritano comincia con i briganti. Il punto di partenza che Gesù sceglie è un'aggressione già consumata. Non fa sì che ci fermiamo a lamentarci del fatto, non dirige il nostro sguardo verso i briganti. Li conosciamo.

Abbiamo visto avanzare nel mondo le dense ombre dell'abbandono, della violenza utilizzata per meschini interessi di potere, accumulazione e divisione. La domanda potrebbe essere: lasceremo la persona ferita a terra per correre ciascuno a ripararsi dalla violenza o a inseguire i banditi? Sarà quel ferito la giustificazione delle nostre divisioni inconciliabili, delle nostre indifferenze crudeli, dei nostri scontri intestini? [Fratelli tutti n.72]

LUNEDÌ 7 DICEMBRE

S. Ambrogio; nono giorno di novena dell'Immacolata

Dal libro del profeta Isaia (35, 1-10)

Dite agli smarriti di cuore:

«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giuncaie.

Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa;...

Guarigione, trasformazione, ribaltamento della situazione. È questo che il profeta sembra annunciare ed è questo che anche noi desideriamo in alcune circostanze. Ma tutto ciò avviene per fede e non per magia; accade quando, proprio a partire dai nostri limiti e aridità, ci rivolgiamo al Signore e insieme a Lui maturiamo uno sguardo diverso sulla realtà.

Guarisci Signore i nostri sensi: donaci occhi per riconoscere il bene e la tua presenza, orecchi per ascoltare la tua voce nella Parola e negli avvenimenti, voce per pregare e ringraziare, allora ciò che è arido rifiorirà.

In quelli che passano a distanza c'è un particolare che non possiamo ignorare: erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio: un sacerdote e un levita. Questo è degno di speciale nota: indica che il fatto di credere in Dio e di adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò che la fede stessa esige, e tuttavia può sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Ci sono invece dei modi di vivere la fede

che favoriscono l'apertura del cuore ai fratelli, e quella sarà la garanzia di un'autentica apertura a Dio. [...] Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti.

[Fratelli tutti n.74]

MARTEDÌ 8 DICEMBRE

Solennità dell'Immacolata concezione di Maria

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (1, 3-6.11-12)

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Oggi è il giorno del "Sì". Una risposta tutto sommato che può sembrare facile. A volte mi capita di darla quasi in automatico, nella frenesia della quotidianità. Altre volte, quanto mi è difficile dirlo senza prima aver valutato per bene tutti i pro e i contro. Anche Maria oggi dice "Sì, eccomi". E anche il suo è semplice, ma stavolta stravolge tutto e va oltre. Un "Sì" che accoglie un progetto che non è immediato coglierlo al volo, senza farsi troppe domande. Un "Sì" che si fida e affida. Un "Sì" che ama, senza condizioni o compromessi. Nella lettura di oggi San Paolo scrive che il Padre "ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità". Maria è, in questo senso, modello di amore e carità, perché ha accolto nella sua piccolezza e semplicità qualcosa che è più grande di lei, che le avrà mosso dubbi e preoccupazioni, ma si è fidata ed ha scelto di ospitare la vita, senza condizioni.

Signore, donami un cuore semplice che, al di là di ogni egoismo e superficialità, possa accogliere in modo incondizionato e autentico le persone che metti sulla mia strada. Rendimi anche capace di lasciarmi accogliere, aprendomi con disponibilità alle relazioni con gli altri. Aiutami, nel mio vivere quotidiano, a ricercare quella dimensione di carità che può diventare vita per qualcun altro.

È possibile cominciare dal basso e caso per caso, lottare per ciò che è più concreto e locale, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo, con la stessa

cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono l'opportunità per crescere, e non la scusa per la tristezza inerte che favorisce la sottomissione. Però non facciamolo da soli, individualmente. [Fratelli tutti n.78]

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE

Dal libro del profeta Isaia (40, 25-31)

Perché dici, Giacobbe,
e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»?
Non lo sai forse? Non l'hai udito?
Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra.
Egli non si affatica né si stanca,
la sua intelligenza è inscrutabile.
Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato.
Anche i giovani faticano e si stancano,
gli adulti inciampano e cadono;
ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi.

È una questione di sguardi. Scegliere se rimanere piegati e schiacciati sulle nostre fatiche, stanchezze e debolezze, lamentandoci di quello che ci accade, vedendo solo il buio che ci circonda oppure alzare lo sguardo da noi e affidarci a un Dio che si fa carico di tutto questo e che ci può ristorare, alleggerire e addirittura può moltiplicare le nostre energie e le nostre forze. Alzare lo sguardo da noi stessi e incontrare la grandezza di Dio. Egli ci può dare qualcosa che già non abbiamo, qualcosa che non ci possiamo procurare

Signore aiutaci ad affidarci a te, soprattutto in questo tempo di pandemia, aiutaci a sentirti vicino anche nei momenti più difficili e ad affidarti le nostre fatiche, certi di trovare consolazione, forza e sostegno.

Il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che «il tutto è più delle parti,

ed è anche più della loro semplice somma». Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri.
[Fratelli tutti n.78]

GIOVEDÌ 10 DICEMBRE

Dal libro del profeta Isaia. (41, 13-20)

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra
e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto».

Non temere, vermiciattolo di Giacobbe,
larva d'Israele; io vengo in tuo aiuto - oràcolo del Signore –,
tuo redentore è il Santo d'Israele...

I miseri e i poveri cercano acqua ma non c'è;
la loro lingua è riarsa per la sete.

Io, il Signore, risponderò loro, io, Dio d'Israele, non li abbandonerò.
Farò scaturire fiumi su brulle colline, fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua, la terra arida in zona di sorgenti.

Si incarna l'alleanza di Dio stretta con il suo popolo, un'alleanza che è molto più di un semplice patto, un'alleanza che avvolge e permea tutta l'esistenza dei due amanti, un'alleanza che vicendevolmente canta le lodi e tesse le trame di una storia d'amore. "Non temere" è la promessa di un amore che non verrà mai meno nella storia. Non temere Popolo mio, di andare incontro al Signore, non temere Abramo, per la tua debolezza, non temere Mosè, se tu non sai parlare, non temere Maria, perché hai trovato grazia, non temere Giuseppe, di

Signore, donaci la grazia di essere fedeli al tuo amore,
il coraggio di annunciare il Vangelo dell'anti-paura,
la voglia di compromettere il nostro passo al tuo invito.

Donaci una volontà nuziale capace di generare bene e di abbattere le pareti del proprio tornaconto, la forza di sconfiggere i nostri acconsenzienti silenzi di fronte alle ingiustizie fatte al povero.

Sveglia Signore la nostra fede vacillante e sonnolenta,
donaci di capire che tu non parli solo dagli amboni o dai libri,
ma sei nella donna e nell'uomo che ci hai messo accanto,
nel prossimo che grida aiuto, nello straniero che chiede accoglienza,
nel vicino di casa ammalato, bisognoso e solo.

Gli angeli squillino forte nelle nostre orecchie l'annuncio del tuo arrivo
e i nostri cuori trovino la forza di rompere gli ormeggi
e di prendere il largo dove tu ci guidi e ci parli.

Donaci Signore la coscienza che tocca a noi
scendere dai crinali di una fede teorica e individuale,
e di entrare nelle vene della storia attraverso lo sguardo dei poveri,
perché con quegli occhi tu ci guardi e rinnovi il tuo amore per noi.

Gesù rovescia completamente l'impostazione dei giudei: non ci chiama a domandarci chi sono quelli vicini a noi, bensì a farci noi vicini, prossimi. La proposta è quella di farsi presenti alla persona bisognosa di aiuto, senza guardare se fa parte della propria cerchia di appartenenza. In questo caso, il samaritano è stato colui che si è fatto prossimo del giudeo ferito. Per rendersi vicino e presente, ha attraversato tutte le barriere culturali e storiche. La conclusione di Gesù è una richiesta: «Va' e anche tu fa' così» (Lc 10,37). Vale a dire, ci interpella perché mettiamo da parte ogni differenza e, davanti alla sofferenza, ci facciamo vicini a chiunque. Dunque, non dico più che ho dei "prossimi" da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io un prossimo degli altri. [Fratelli tutti n.81]

VENERDÌ 11 DICEMBRE

Dal libro del profeta Isaia (48, 17-19)

Così dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele:

"Io sono il Signore tuo Dio
che ti insegno per il tuo bene,
che ti guido per la strada su cui devi andare.
Se avessi prestato attenzione ai miei comandi,
il tuo benessere sarebbe come un fiume,
la tua giustizia come le onde del mare.
La tua discendenza sarebbe come la sabbia
e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena;
non sarebbe mai radiato né cancellato
il tuo nome davanti a me".

Oggi, ancora una volta, Dio Padre ci dice che ci vuole bene e che desidera per noi una vita di pace, giustizia e prosperità. Ci esorta a lasciarci accompagnare nel cammino e in Gesù suo figlio ci è vicino per guidare le nostre scelte all'amore verso tutti.

Il tuo Spirito, Signore, ci doni la sapienza per comprendere la strada da seguire e la forza per percorrerla e vivere in pienezza la tua volontà.

Per i cristiani, le parole di Gesù hanno anche un'altra dimensione, trascendente. Implicano il riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso (cfr Mt 25,40.45). In realtà, la fede colma di motivazioni inaudite il riconoscimento dell'altro, perché chi crede può arrivare a riconoscere che Dio ama ogni essere umano con un amore infinito e che «gli conferisce con ciò una dignità infinita».[61] A ciò si aggiunge che crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, e quindi nessuno resta fuori dal suo amore universale. E se andiamo alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune. [Fratelli tutti n.85]

SABATO 12 DICEMBRE

Madonna di Guadalupe

Dal libro di Siracide. (48, 1-4. 9-11)

In quei giorni, sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi!

E chi può vantarsi di esserti uguale?

Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l'ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe.

Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell'amore.

Il profeta Elia viene e manda carestia, morte e distruzione per “rimproverare i tempi futuri. C’è un rimprovero di Dio nella pandemia? No.

C’è una chiamata, però, a cercarlo: “beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore.

Signore, abbiamo bisogno di aiuto: aiutaci a non avere paura, a non isolarci. Da soli non funzioniamo, solo negli altri troviamo Te, che sei la nostra vera pace.

Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte». [Fratelli tutti n.87]

DOMENICA 13 DICEMBRE

Terza domenica di Avvento; Santa Lucia

Dal libro del profeta Isaia (61, 1-2. 10-11)

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,

mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.

Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

Dio è vita e ci dona vita, una vita che il lui sempre si può rinnovare, può risorgere, può sgorgare di nuovo laddove era ormai spenta e soffocata. Come un germoglio spunta da una terra disadorna e la rende rigogliosa, così egli riversa il suo tenero amore sugli uomini curando le loro ferite, liberandoli da ciò che li schiaccia e rivestendoli con l'abito nuziale. Egli è il rifugio, il respiro, la consolazione, la salvezza; egli è la nuova vita che rinasce.

Signore, se il peccato ci ha reso sterili, tu sii la nostra vita; se ci ha reso schiavi, tu sii la nostra libertà. Se la tentazione dell'angoscia e della disperazione ci hanno tolto il respiro, tu sollevaci più in alto e il tuo amore divenga per noi serena fiducia nella salvezza. E così, da te ricolmati, fa' che possiamo confortare coloro che ci sono accanto ed essere per loro annuncio di rinascita.

Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di “estasi”»: uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».[Fratelli tutti n.88]

LUNEDÌ 14 DICEMBRE

Dal libro dei Numeri (24,2-7. 15-17)

In quei giorni, Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: «Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi.

Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele!

Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque.

Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose.

Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato».

Deve essere molto bello "vedere la visione dell'Onnipotente". Riuscire come Baalam, "semplicemente" accogliendo lo spirito, ad avere lo sguardo di Dio; forse solo così, è possibile vedere in quell'Israele accampato, tribù per tribù, ognuna con le proprie contraddizioni e i propri limiti, la bellezza di un paesaggio grandioso, di una natura prorompente... vedere oltre.

Signore aiutaci a fare silenzio: a far tacere il nostro io ingombrante, i nostri pregiudizi, le nostre aspettative, i nostri piccoli programmi, per poter recuperare il Tuo sguardo profondo, incontrando finalmente l'altro, gli altri, per quello che sono e là dove sono, nelle comunità in cui viviamo.

Non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. [Fratelli tutti n.89]

MARTEDÌ 15 DICEMBRE

Dal libro del profeta Sofonia. (3, 1-2. 9-13)

Così dice il Signore: «Allora io darò ai popoli un labbro puro,
perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo.
Da oltre i fiumi di Etiopia coloro che mi pregano,
tutti quelli che ho disperso, mi porteranno offerte...
Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele.
Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Spesso nelle Scritture si viene invitati a confidare nel Signore, ed affidarsi completamente a Lui; questo mi porta a chiedermi quanto io sia in grado di mettermi nelle mani delle persone che mi stanno accanto e in quelle di Dio. Il Signore è per me un luogo in cui riposare?

Signore aiutaci a vedere in Te un porto sicuro a cui tornare e fa che sappiamo riconoscere quale dono siano gli altri per noi.

Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso».[72] L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore.[73] E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa».[Fratelli tutti n.93]

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE

Dal libro del profeta Isaia. (45, 6-8. 18. 21-26)

Poiché così dice il Signore,
che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato
e fatto la terra e l'ha resa stabile, non l'ha creata vuota,
ma l'ha plasmata perché fosse abitata:
«Io sono il Signore, non ce n'è altri.
Non sono forse io, il Signore?
Fuori di me non c'è altro dio;
un dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me.
Volgetevi a me e sarete salvi,
voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n'è altri.

Ciò che mi colpisce è che il Signore, sottolineando la Sua grandezza, ci ricordi che è Lui che ci ha voluti; che siamo frutto di un disegno in cui siamo stati chiamati alla Vita. E in questo progetto d'amore non dobbiamo perdere di vista la nostra Luce: affidandoci a Lui troveremo la speranza, in Lui risiedono giustizia e salvezza.

Signore Ti ringraziamo per il dono della vita. Aiutaci a liberarci di quegli idoli che ci impediscono di Vivere e ci rendono tristi e invidiosi. Aiutaci a trovare in Te, la forza di vedere in ogni fratello un frutto del Tuo amore, così da essere capaci di chiamarci per nome ogni giorno.

L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti. [Fratelli tutti n.94]

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE

Primo giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 1-17)

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.

Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozìa, Ozìa generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechìa, Ezechìa generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosìa, Giosìa generò Ieconìa e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.

Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconìa generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Siamo all'inizio della novena del Natale e la liturgia ci propone una pagina strana del Vangelo: la genealogia di Gesù.

Dio entra in un modo nuovo nella storia dell'uomo, nella nostra storia: non si vergogna di mescolarsi a noi, fragili, limitati, a volte cattivi. Fa sua la nostra umanità; assume la nostra carne.

Matteo fa un lungo elenco di nomi, La maggior parte forse sconosciuti a noi; ma dietro questi nomi ci sono storie concrete di grande fedeltà al Signore e di grandi peccati. appaiono anche i nomi di quattro donne, non certo le più Sante della Sacra Scrittura! fa scalpore la loro presenza, in una visione maschilista di quel tempo, ma per il Signore non è così: c'è posto anche per loro... E così la promessa antica giunge a pienezza nel "sì" di Maria e Dio si fa carne.

Signore grazie del dono della vita nostra e di ogni vita:
anche la più fragile porta la tua impronta.
Grazie per tutti coloro che amano la vita e la servono:
fa che anche noi siamo annoverati tra costoro.
Signore aiutaci a non scandalizzarci dei limiti degli altri,
a non cadere nel pregiudizio di fronte alle nostre differenze.
Signore rendici più fraterni.

Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato. [Fratelli tutti n.97]

VENERDÌ 18 DICEMBRE

Secondo giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Matteo (1, 18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Dio si rivolge a Giuseppe in sogno tramite un suo angelo. A volte infatti, nei momenti di maggiore fragilità della nostra fede, tendiamo a sperare che ci appaia questo uomo dall'aura angelica che ci chiama dal nulla, per poi finire col rimanere delusi e arrabbiati con Dio, con l'allontanarci da Lui perchè non si è fatto vedere. In realtà probabilmente ce lo siamo persi, ci siamo persi tutti i segni che magari ci ha inviato semplicemente nelle nostre attività quotidiane, nelle persone che ci stanno vicino, nei nuovi incontri che abbiamo fatto. Non sempre ci troviamo come Giuseppe, Dio non ci parla soltanto attraverso le apparizioni, ma ha una serie infinita di strade per incontrarci; quelle strade, però, le dobbiamo imboccare anche noi.

Ti preghiamo Signore affinché possiamo sapere scegliere le vie giuste per arrivare a te nella nostra quotidianità, affinché poi riusciamo davvero a incontrarti nella preghiera e nella Tua Parola, affinché il male che tutti i giorni vediamo e sentiamo, male provocato da uomini lontani da te, non ci impedisca di vedere il bene che Tu operi attraverso coloro che ti ascoltano e ti seguono credenti e obbedienti, proprio come Giuseppe.

Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. [Fratelli tutti n.114]

SABATO 19 DICEMBRE

Terzo giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 5-25)

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; [...]».

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

“Ecco cosa ha fatto per me il Signore”. Elisabetta è pronta a riconoscere nella sua vita l’opera del Signore; per noi non è sempre così, spesso diamo per scontato o consideriamo come opera nostra e nostro merito quello che di buono e bello ci succede, incapaci di riconoscere i segni del Dio con noi.

Donaci Signore occhi capaci di leggere nella nostra vita quotidiana i segni della tua presenza e della tua provvidenza. Donaci di riconoscere i doni innumerevoli che ci fai e di essere a nostra volta un dono per gli altri.

Di nuovo faccio mie e propongo a tutti alcune parole di San Giovanni Paolo II, la cui forza non è stata forse compresa: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». In questa linea ricordo che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata». Il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale», è un diritto naturale, originario e prioritario. Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati.
[Fratelli tutti n.120]

DOMENICA 20 DICEMBRE

Quarta domenica di Avvento; quarto giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Mi colpisce molto il fatto che Maria decida di accettare subito, non dubita neanche per un istante, si affida completamente a Dio. Questa chiamata arriva quando Maria sta svolgendo le sue attività quotidiane, quindi ci insegna che la chiamata di Dio può arrivare in qualsiasi momento, quando meno ce lo aspettiamo.

Personalmente vorrei pregare per i familiari di chi si trova in ospedale, affinché mantengano viva la speranza attraverso la preghiera, perché lo spirito di Dio è sempre presente anche dove non lo si riesce a percepire.

L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte.

Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. [Fratelli tutti n.128-129]

LUNEDÌ 21 DICEMBRE
Quinto giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Mi ha colpito...

l'immagine della ragazza incinta che fa un viaggio così pericoloso e disagiata per andare ad assistere sua cugina più anziana... Mi fa pensare a tutte quelle persone che rischiano del loro per il bene degli altri;

il ringraziamento e lo stupore di Elisabetta per questo gesto inaspettato e gratuito di Maria dell'andare lì da lei;

l'esplosione di gioia delle pance, nell'intimo; un legame profondo che viene dalla gioia nel sapere che c'è lì Gesù, che si sviluppa poi in un legame forte tra i due cugini da grande.

Signore aiutaci a essere disponibili come Maria con Elisabetta e a non vedere come un pericolo il mettersi in gioco ma una risorsa, nella certezza che mettersi in cammino verso l'altro produce frutti preziosi: amore e gioia.

I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana».

[Fratelli tutti n.129]

MARTEDÌ 22 DICEMBRE
Sesto giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 46-55)

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Dio, che è salvatore, il nostro salvatore nel segno di un rapporto singolo e che c'è per ognuno di noi come per Maria, ha guardato l'umiltà della sua serva. Serva, è la condizione del popolo eletto che appartiene al suo Dio. E' sentirsi parte della storia di Israele che passa dalla schiavitù nell'Egitto al servizio. Ha guardato l'umiltà, si potrebbe tradurre anche "la povertà" per cercare di rendere le parole utilizzate in greco ed utilizzabili in ebraico e che la collegano ai poveri di qualche versetto successivo. Come Dio guarda Maria così Lei sa guardare oltre le vicende umane, sa affidarsi in una situazione in cui tutto sembra andare contro le speranze del popolo di Israele, sa vedere in una storia piena di contraddizioni, anzi dove si potrebbe dire che le "utopie" da lei affermate sono ben lontane dall'avverarsi.

Viviamo tempi difficili. Non ci sono mai state così tante persone nella storia dell'uomo in fuga dai propri paesi. La metà di questi sono bambini. Non c'è mai stata così tanta paura praticamente in ogni luogo del pianeta per una malattia. I più poveri sono i più esposti. I problemi del clima sono sotto gli occhi di tutti. Il mancato rispetto per il creato verrà pagato dalle generazioni presenti e soprattutto quelle future. Ti chiediamo di saper guardare oltre le vicende umane e di viverle, di saper intravedere la speranza, di saperla trasmettere e accoglierla da tutte le nostre sorelle e fratelli più poveri. Ti chiediamo di saperci riconoscere poveri e di condividere nei modi che ci saranno dati questa

Ti chiediamo di farci servi, gente che appartiene al tuo progetto di amore. E ti chiediamo di poterti chiamare “Dio, mio salvatore” come fece Maria, soprattutto nelle nostre ore più buie.

L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti». [...] D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. [...]. [Fratelli tutti n.133-134]

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE
Settimo giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 57-66)

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La mano del Signore che era con Giovanni è anche con ognuno di noi. Per ogni uomo il Signore ha un progetto di vita. Solo rispondendo a questa chiamata potremo dare un significato pieno alla nostra esistenza e giungere alla gioia vera.

Signore, aiutaci ad accogliere il progetto di vita che hai per ognuno di noi e a realizzarlo facendoci strumento del Tuo amore con ogni persona che poni sul nostro cammino.

Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). [Fratelli tutti n.140]

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE
Ottavo giorno della novena di Natale

Dal Vangelo secondo Luca (1, 67-79)

In quel tempo, Zaccaria, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Il Cantico di Zaccaria è gioioso, pieno di fede e di speranza, benedice Dio perché ha visitato e liberato dal peccato il suo popolo.

C'è un grande progetto sulla vita del bambino (Giovanni) che dovrà preannunciare il Cristo.

Il Dio che ci appare nel cantico è tenero e misericordioso, lo vedremo come sole che sorge per illuminare chi sta nel peccato, nell'egoismo, dalla parte del male, per ricondurci sulla via della pace.

Grazie Signore per non lasciarci soli, mantieni le promesse, ci vieni in aiuto e ci rendi liberi.

Grazie per la tua misericordia e la tenerezza, Tu sei un Padre buono.

Grazie per saper illuminare i nostri occhi, con la tua luce, quando siamo nel dolore più terribile o nelle condizioni più miserabili così da risollevarci e poter intraprendere il cammino della nostra storia, dura, ma meravigliosamente unica!

L'impegno arduo per superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno presuppone che in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza. Infatti, «la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa. In una famiglia, i genitori, i nonni, i bambini sono di casa; nessuno è escluso. Se uno ha una difficoltà, anche grave, anche quando “se l'è cercata”, gli altri vengono in suo aiuto, lo sostengono; il suo dolore è di tutti. [...] Nelle famiglie, tutti contribuiscono al progetto comune, tutti lavorano per il bene comune, ma senza annullare l'individuo; al contrario, lo sostengono, lo promuovono. Litigano, ma c'è qualcosa che non si smuove: quel legame familiare. I litigi di famiglia dopo sono riconciliazioni. Le gioie e i dolori di ciascuno sono fatti propri da tutti. Questo sì è essere famiglia! Se potessimo riuscire a vedere l'avversario politico o il vicino di casa con gli stessi occhi con cui vediamo i bambini, le mogli, i mariti, i padri e le madri. Che bello sarebbe! Amiamo la nostra società, o rimane qualcosa di lontano, qualcosa di anonimo, che non ci coinvolge, non ci tocca, non ci impegna?». [Fratelli tutti n.230]

